

RENZI IL FREDDO NELLA PARTITA DELL'EUROPA

di Stefano Folli

su La Repubblica del 19 gennaio 2019

I giorni passano e il progetto della famosa lista europeista (contro il "sovranismo" di Salvini e Di Maio) resta evanescente. Per meglio dire, esistono iniziative diverse e punti di vista divergenti nell'ambito del centrosinistra.

Il che non è una buona premessa se l'obiettivo resta quello di creare un contenitore innovativo in grado di sedurre una significativa porzione di elettorato. Di sicuro i nazionalisti sono al momento più organizzati e anche più visibili sul piano mediatico.

I nomi di chi sta giocando questa partita in prima persona - o ambisce a giocarla - sono noti: Emma Bonino, Carlo Calenda, Sandro Gozi. Ognuno con un'idea e una prospettiva distinta dagli altri. Sullo sfondo si nota la figura di Romano Prodi, che non si fa coinvolgere nel cabotaggio politico, ma suggerisce un gesto simbolico e unificante: esporre alle finestre la bandiera dell'Europa il 21 marzo per segnalare l'adesione a una battaglia comune. Più attento ai risvolti pratici, ma ancora più nell'ombra, c'è Matteo Renzi, il "macroniano" d'Italia, che però si guarda bene dall'annunciare le sue intenzioni e mantiene un profilo enigmatico.

Come si è detto, il tempo passa e il 26 maggio, giorno del voto per il Parlamento europeo, si avvicina. Ovviamente va considerato un altro soggetto, forse il più importante di tutti perché rappresenta un crocevia cruciale: il Pd che si avvia a eleggere in marzo il suo nuovo segretario. Il favorito Zingaretti lascia filtrare che potrebbero esserci delle "liste aperte" e lo stesso nome, Pd, potrebbe essere accantonato.

Ma come si saldano tra loro tutti questi elementi, tasselli di un mosaico finora senza coerenza? Non si saldano. Calenda ha lanciato il suo manifesto ("Il destino dell'Europa è il destino dell'Italia") e punta a raccogliere centinaia, forse migliaia di firme. Hanno già aderito i sindaci di Milano e Firenze e il presidente dell'Emilia-Romagna. Ma è un manifesto, appunto, e il promotore si dispiace se qualcuno ne parla come del "partito di Calenda", benché la direzione sia quella. Si è capito in ogni caso che l'operazione non coinvolge Renzi, la cui freddezza è evidente.

L'ex premier guarda con maggiore favore alla tessitura "macroniana" di Gozi, suo ambasciatore nell'Unione. Ma questo non significa che sia pronto a capeggiare una ipotetica "Usta Renzi", fondata sulla necessità di sfruttare al massimo il carattere proporzionale e non maggioritario del voto europeo. In altri termini: Zingaretti - se fosse il vincitore - si dedicherebbe a raccogliere consensi a sinistra, i macroniani guarderebbero al centro. Sommando gli sforzi, e con molta fortuna, potrebbero anche superare il dato del Pd il 4 marzo.

Anche in tal caso, i tempi per decidere si stringono. Tanto più che al momento chi ha i voti nel segno dell'ortodossia europeista è Emma Bonino con la sua sigla già sperimentata: Più Europa, appunto. Non sono molti, intorno al 3 per cento, ma sono sicuri. Nessuno si stupirebbe se gli elettori, frastornati dai tatticismi, finissero per premiare la tenacia del piccolo gruppo e lo spingessero oltre la soglia del 4 per cento necessaria per ottenere seggi. Di certo Emma Bonino non ha intenzione di regalare i suoi voti alle iniziative altrui, che si tratti di Renzi o di Calenda o di Zingaretti. Subisce per questo qualche critica ("miopia politica") ma è proprio il carattere proporzionale del voto europeo a rendere incerte le fusioni. Diverso il caso di Renzi: il suo è un braccio di ferro con il Pd che lo ripudia.

Un braccio di ferro che potrebbe non avere alcun vincitore, almeno prima di maggio.